

Segue dalla prima

«In Iraq - ha detto Baradei - non abbiamo trovato indizi di attività nucleari, ma il nostro lavoro procede: dovete permettere che segua il suo corso naturale. Nel giro di qualche mese dovremo essere in grado di fornire la prova che il disarmo è completo. Questi mesi saranno un valido investimento per la pace».

«Per raggiungere una conclusione certa - ha confermato Blix - occorrono altre analisi. Le illusioni non risolvono il problema. Abbiamo bisogno di prove sicure e di completa trasparenza da parte dell'Iraq».

John Negroponte, ambasciatore americano all'Onu, ha tirato le somme dal punto di vista dell'amministrazione Bush. «L'Iraq - ha dichiarato - non ha presentato una dichiarazione piena e completa sulle sue armi di sterminio, e non ha fornito agli ispettori la cooperazione attiva, immediata e senza condizioni chiesta dalla risoluzione 1441. Il Consiglio di sicurezza a questo punto deve assumere le proprie responsabilità». In serata Powell ha dichiarato che l'obiettivo degli Usa resta il disarmo di Saddam. Per il segretario di Stato Usa, l'Iraq sta infatti continuando a sfidare il mondo e questo suo atteggiamento minaccia la credibilità delle Nazioni Unite. «Ad oggi, il regime iracheno ha risposto alle richieste di disarmo dell'Onu, con affermazioni, gesti e dichiarazioni vuote».

Il dramma procede secondo il copione. Questa sera il presidente George Bush leggerà al Congresso il discorso «sullo stato dell'Unione», con un torrente di accuse contro il regime di Saddam e la conferma che gli Usa intendono «disarmarlo», cioè abatterlo. Nel linguaggio del presidente americano la parola «disarmo» ha assunto il senso di «eliminazione». Siamo alla vigilia della guerra? No. Con ogni probabilità le truppe americane saranno pronte soltanto a marzo, e gli ispettori dell'Onu otterranno ancora uno o due mesi. Tuttavia nessuno può illudersi. L'obiettivo di Bush non è il disarmo dell'Iraq, seguito da una revoca delle sanzioni. È un cambiamento di regime, che si può forzare soltanto con la guerra o con l'esilio di Saddam.

I due esperti si sono rivolti al Consiglio di sicurezza nel linguaggio dei tecnici, ma le loro preoccupazioni politiche erano trasparenti. Hans Blix ha usato nei confronti dell'Iraq un tono duro, come se volesse sfuggire al sospetto di essere compiacente. Non aveva una pistola fumante da mostrare come prova contro Saddam, ma lo ha accusato di reticenza. «L'Iraq - ha sostenuto - non ha veramente accettato, nemmeno oggi, la richiesta di disarmo. Dalla nostra esperienza finora risolta che ha deciso, in linea di principio, di collaborare per quanto riguarda l'accesso. Per completare il nostro compito è indispensabile una maggiore cooperazione nella sostanza».

Secondo Blix, gli iracheni rifiutano di spiegare dove sono finite tonnellate di materiali per la produzione di armi

L'ambasciatore Usa all'Onu: il Consiglio di sicurezza a questo punto deve assumersi le proprie responsabilità

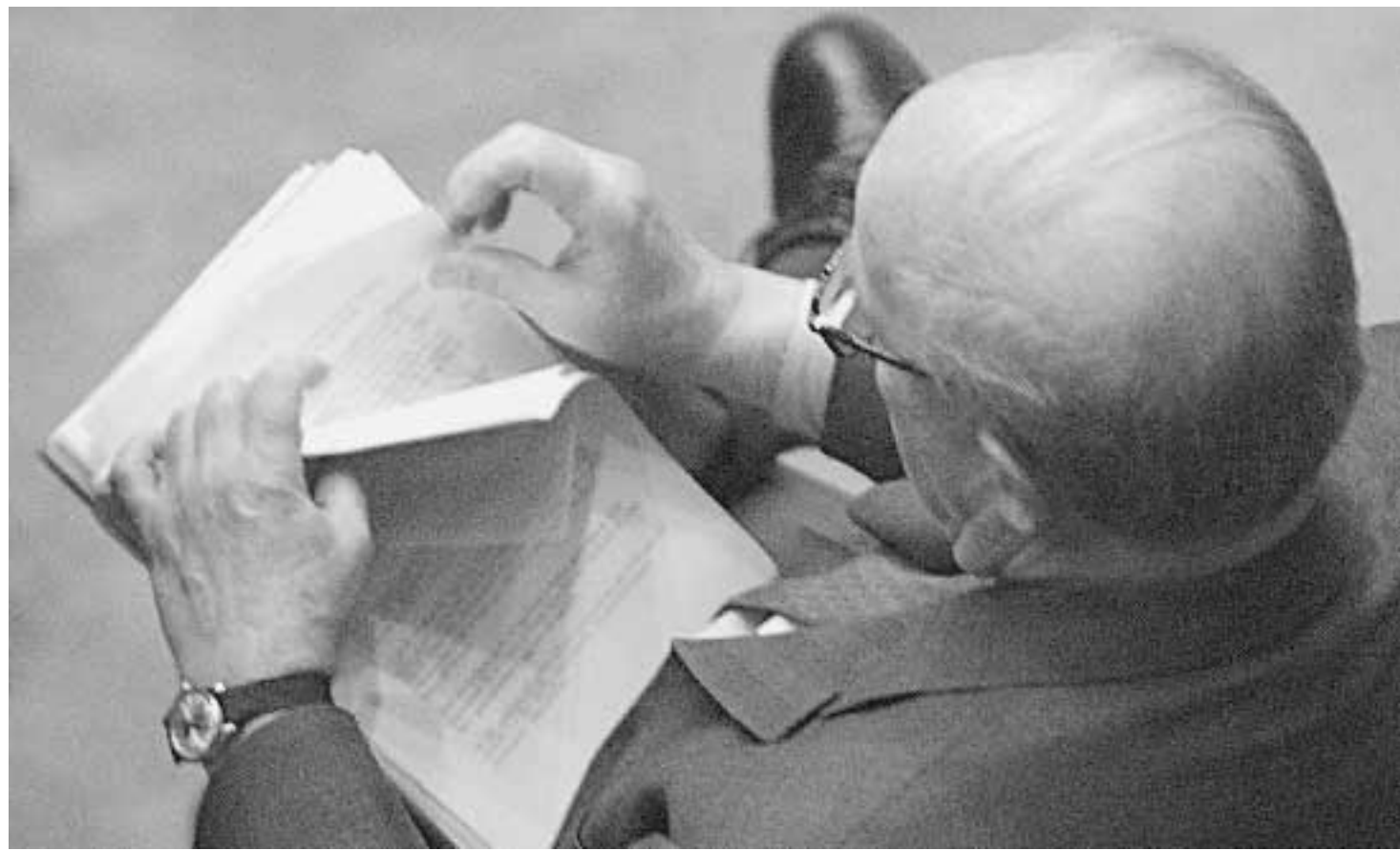
«Il capo degli ispettori ha usato un tono duro anche per non apparire compiacente. Ha accusato il regime di essere reticente»



La Casa Bianca: gli emissari Onu vengono presi in giro. L'inglese Straw s'accoda. Russia, Cina, Francia e Germania frenano: continuare i controlli

Gli ispettori attaccano Saddam ma chiedono tempo

Blix: il raïs può aver nascosto prove. Gli Usa: continuate il vostro lavoro ma siamo agli sgoccioli



Un delegato legge la relazione degli ispettori dell'Onu

Le Borse europee bruciano 148 miliardi. Già anche Wall Street

MILANO Crollano le Borse, salgono la quotazione di oro ed euro. La guerra spaventa i mercati e fa scappare gli investitori. In Europa tutte le piazze hanno chiuso in modo negativo. Nel Vecchio Continente in una sola seduta sono andati in fumo 148 milioni di euro. Penalizzate in particolare modo Parigi (-3,41%) e Londra (-3,55%). Milano, una delle migliori, ha chiuso con un secco -1,58%. Il Dax di Francoforte ha subito un brusco ribasso (-2,72%). Anche Wall Street ha sofferto (Dow Jones -1,76, il Nasdaq, l'indice dei tecnologici, 1,25 per cento).

La massa di investitori ha preferito rifugiarsi in beni sicuri come l'oro (371,40 dollari all'oncia) e apprezzare l'euro sul biglietto verde (durante la seduta di ieri ha toccato anche la soglia dell'1,09 dollari).

Bush prepara la requisitoria e vedrà Berlusconi

Oggi leggerà il discorso sullo stato dell'Unione. Mai così tanti gli americani contrari all'attacco

Roberto Rezzo

NEW YORK Nessuna apparizione pubblica per il presidente George W. Bush: negli ultimi tre giorni è rimasto a provare il solenne discorso sullo Stato dell'Unione che pronuncerà questa sera alle 9 in diretta televisiva. Agli americani intende parlare soprattutto della crisi irachena, ma per non dare l'impressione di essere fissato solo con la guerra a Saddam Hussein - ieri ha telefonato al premier spagnolo Aznar, in settimana incontrerà Silvio Berlusconi, prossimo alla partenza alla volta di Washington - metà dell'intervento di oggi sarà però dedicato all'incerta situazione economica. Gli strateghi della comunicazione gli hanno suggerito infatti di mostrarsi attento ai problemi della classe media, preoccupata più per la disoccupazione e i soldi che non girano che di arsenali per la distruzione di massa che nessuno ha mai visto e che neppure gli ispettori dell'Onu riescono a trovare.

Bush si preparerà quindi il terreno con l'as-

sistenza medica per gli anziani e i servizi sociali, dirà quanto sono importanti e quanto sia necessario migliorarli, e concluderà che per raggiungere questi obiettivi la cosa migliore da fare è privatizzarli. Una vecchia proposta che i repubblicani non sono mai riusciti a far passare al Congresso ma che ora, forti della maggioranza sia alla Camera che al Senato, riprovano a tirare fuori. Batterà sul tasto delle riduzioni fiscali, 300 miliardi di dollari in dieci anni per chi ha titoli azionari nel portafoglio, mille dollari all'anno per la famiglia media con un paio di figli da mandare a scuola, nove dollari e qualche centesimo al mese per le fasce più bisognose.

Rassicurati gli animi sul fatto che il presidente capisce le difficoltà con cui la gente comune ha a che fare ogni giorno, Bush potrà dedicarsi al nemico pubblico numero uno. I democratici lo hanno invitato a risparmiarsi la retorica, ma è come chiedere alla volpe di lasciare in pace i polli.

La Casa Bianca è stata generosa di anticipazioni: «Nella parte riguardante l'Iraq il discorso del presidente sarà informativo, anzi altamente

educativo. Sarà un ragionamento con il pubblico sul pericolo rappresentato da Saddam. Spiegherà come la sicurezza nazionale degli Stati Uniti sia messa a repentaglio dalle armi per la distruzione di massa e dai legami tra gli «Stati canaglia» e le organizzazioni terroristiche. Dan Bartlett, direttore per la comunicazione di Bush, ha precisato che il discorso sullo Stato dell'Unione sarà «l'inizio dell'ultima fase» verso un soluzione della crisi irachena. Gli osservatori più autorevoli hanno tradotto questo giro di parole con un'espressione più semplice che meglio rende l'idea: «dichiarazione di guerra» anche se la Casa Bianca nega. L'amministrazione Usa non è riuscita a convincere la comunità internazionale sull'immediata necessità di un intervento militare in Iraq, e tenta le sue carte di fronte all'opinione pubblica. Gli argomenti contro Saddam sono sempre gli stessi e non c'è da aspettarsi la rivelazione di prove inconfutabili. Sono state proprio fonti governative ad anticipare che Bush non dirà nulla da «far spalancare gli occhi». Quello che il presidente intende fare è convincere l'opinione pubblica che le

Nazioni Unite sono un carrozzone burocratico incapace di agire e che per questo gli Stati Uniti dovranno agire da soli.

I sondaggi indicano che sarà una camminata tutta in salita: il consenso dell'opinione pubblica sulla guerra in Iraq è precipitato di 4 punti percentuali nelle ultime Quattro settimane. Gli ultimi dati pubblicati dal quotidiano USA Today indicano infatti che solo il 52 per cento degli americani è d'accordo con il presidente sull'intervento armato in Iraq.

I collaboratori del presidente ieri hanno insistito a lungo che Bush non pronuncerà questa sera «l'ultima parola» e che le consultazioni con gli alleati e con i Paesi membri del Consiglio di Sicurezza proseguono a ritmo serrato. Hanno spiegato quindi che non si può parlare di dichiarazione di guerra perché nessuna data è stata decisa. Rassicurazioni che non convincono, di fronte a 60mila uomini in assetto di guerra schierati in Kuwait al confine con l'Iraq e alle indiscrezioni del Pentagono che sembra invece avere ben chiara la data in cui dare il via alle operazioni: il prossimo mese di marzo.

biologiche e chimiche che risultano dai documenti sequestrati dopo la guerra del 1991 ma non sono state trovate. Inoltre manca la prova che tutti i missili balistici iracheni siano stati distrutti come ha ordinato l'Onu. «Purtroppo - ha affermato il capo degli ispettori - la dichiarazione di 12 mila pagine inviata dall'Iraq al Consiglio di sicurezza, che per la maggior parte è una ristampa di vecchi documenti, non sembra contenere alcuna nuova indicazione in risposta alle nostre domande».

In conclusione Blix ha rivolto un doppio appello. All'Iraq ha chiesto di presentare i documenti mancanti e facilitare le interviste degli ispettori con gli scienziati, nella consapevolezza che il tempo stringe e la guerra incombe. Agli Stati Uniti, senza nominarli, ha fatto capire che i suoi uomini hanno bisogno di lavorare in pace per arrivare a conclusioni credibili.

Mohamed El Baradei, il capo dell'agenzia atomica, ha spiegato come i suoi specialisti avessero accertato nel 1998 che l'Iraq non possedeva armi nucleari e non era più in grado di produrle. Negli ultimi due mesi hanno cercato di scoprire cosa è avvenuto nei quattro anni in cui non hanno avuto accesso agli impianti iracheni. Hanno svolto 139 controlli in 106 luoghi, senza trovare «alcun indizio di attività nucleare». Hanno chiarito che il tentativo di importare tubi di alluminio, citato dal presidente Bush come prova dell'intenzione di costruire una centrifuga nucleare, serviva a scopi diversi.

In Sudafrica, un paese che voleva dimostrare all'Onu di avere distrutto le armi atomiche e collaborava con zelo alle ispezioni, sono stati necessari due anni per raggiungere la certezza. Baradei ha chiesto almeno qualche mese per dimostrare che l'Iraq, almeno dal punto di vista nucleare, non rappresenta più un pericolo. Ma questo è un tipo di dimostrazione che il presidente Bush non desidera. «Più tempo viene dato a Saddam - ha reagito il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer - e più gli ispettori vengono presi in giro. Il tempo sta scadendo». Il governo americano sta preparando una proposta di risoluzione con il mandato per usare la forza ma la presenterà al Consiglio di sicurezza soltanto se sarà certo che otterrà i nove voti necessari e non ci saranno veti. Altrimenti aspetterà al massimo fino a marzo. Londra è con lui. «Saddam - ha indicato il ministro degli esteri Jack Straw - ha già avuto dodici anni per mettersi in regola». La Russia, insieme a Francia, Cina e Germania, frena. «Ci sono tutte le condizioni - ha sostenuto il sottosegretario agli esteri Yuri Fedotov - perché gli ispettori possano continuare il loro lavoro». Il cancelliere tedesco ha ribadito che la guerra non è giustificata e ha criticato Bush perché vuole affrontare l'Iraq, che ha accolto gli ispettori, prima della Corea del Nord che li ha cacciati. Tutto come previsto. Bush brandisce le armi e Saddam, forse, le nasconde, per prepararsi alla guerra come può.

Bruno Marolo

Il cancelliere tedesco ricorda a Bush che l'Iraq ha accolto gli ispettori, prima di Pyongyang che li ha cacciati

l'intervista Giandomenico Picco ex sottosegretario Onu

Toni Fontana

Giandomenico Picco, già sottosegretario dell'Onu, esperto della questione irachena, ha appena finito di ascoltare l'intervento di Hans Blix a New York dove l'abbiamo raggiunto telefonicamente.

Quale giudizio si è fatto sulla relazione di Blix?

«Imanzitutto la relazione del capo della missione è apparsa diversa da quella di El Baradei che si è riferito solo al programma nucleare rispetto al quale i controlli sono maggiori fin dagli anni novanta. Blix ha invece parlato della parte chimica, biologica e missilistica dove i problemi sono un po' più complessi. Blix ha proposto una relazione poco diplomatica e problematica per il regime di Saddam, ha sottolineato le mancanze, ha fornito dettagli. Il vo-

to è certamente di insufficienza».

In quali «materie» Saddam viene bocciato?

«Certamente sulla parte chimica e su quella biologica dove vi sono contraddizioni tra le informazioni presentate alla fine del 1998 e quello che c'è ora. È stata soprattutto sottolineata la difficoltà di ottenere conversazioni private con gli scienziati

Restano molti interrogativi sui programmi chimici e batteriologici. I dati sul nucleare erano già noti

così come previsto nella risoluzione 1441».

Perché gli iracheni impongono la presenza dei loro funzionari?

«Sostengono che gli scienziati saranno invitati a collaborare, ma fino ad ora nessuno è stato incoraggiato e tutti hanno rifiutato. Le dichiarazioni di El Baradei sono invece costruttive, ma i programmi nucleari iracheni sono già stati verificati negli anni novanta e già si sapeva molto. Negli anni scorsi si era discusso all'Onu sull'eventualità di ritenere chiuso il programma nucleare iracheno».

Rispetto alle attese e alle previsioni della vigilia Blix ha accentuato i toni negativi, cioè critici nei confronti del regime di Baghdad?

«La parte negativa è più accentuata di quanto ci si aspettava. Blix

ha indicato che vi sarà tuttavia un altro rapporto il 14 febbraio che il consiglio di sicurezza vorrà certo ascoltare, vi saranno presto consultazioni e, probabilmente, si arriverà ad un accordo che permetterà di ascoltare la prossima relazione appunto per quella data».

Dunque nelle prossime ore riprenderà la battaglia politica tra le grandi potenze.

«Si confronteranno i diversi approcci dei governi; gli Stati Uniti stanno aumentando la loro pressione sia politica che militare, il disprezzo prosegue perché Bush ritiene che, aumentando la pressione, si possa giungere ad una soluzione inaspettata, magari all'ultima ora. Francia, Russia e Cina ritengono che l'aumento della pressione non sia il modo giusto per affrontare la crisi. Si confrontano due metodologie, ma mi chiedo, se si arrivasse ad uno

scontro frontale ci saranno anche i soldati francesi nel deserto iracheno?».

Blix, implicitamente, ha chiesto una proroga della missione in Iraq?

«Sì, ma mentre El Baradei ha parlato di mesi, Blix non ha fatto alcun riferimento al tempo necessario per completare il lavoro, ha semplicemente detto che ha schierato molti ispettori e farà un altro rapporto il 14 febbraio. Si può pensare che Blix puntava ad ottenere più tempo, più settimane e ciò gli verrà concesso. Credo che la disponibilità vi sia da parte di tutti ed anche da parte degli americani, anche perché le forze militari che Bush sta schierando non saranno disponibili fino alla metà di febbraio. Per completare il dispiegamento della macchina militare ci vorrà ancora un mese. L'alternativa militare può essere una for-

ma di pressione o uno strumento reale».

E secondo lei Bush sta attuando una «minaccia credibile» o ha già deciso di sferrare l'attacco?

«Gli americani stanno attuando una "minaccia credibile", non è certo che vi sarà la guerra».

Se il pendolo ondegnerà sem-

Agli ispettori saranno concesse alcune settimane. Bush ha bisogno di un mese per schierare i soldati nel Golfo

pre più verso la guerra le divergenze tra Europa e Stati Uniti cresceranno?

«Non credo, alla fine i marines francesi saranno a fianco di quelli americani. Non credo che la Francia resterà completamente fuori da questo tipo di operazione, e per questa ragione ritengo che non si accentuerà la spaccatura. Qui negli Stati Uniti i sondaggi indicano però che sta diminuendo l'appoggio ai piani di guerra di Bush, molti ritengono che il presidente non abbia chiarito sufficientemente le sue motivazioni all'opinione pubblica internazionale».

E quali sono secondo lei le motivazioni reali di Bush?

«Quando si parla di Iraq non si può parlare del petrolio, ma non è questa la sola causa, incidono moltissimi i problemi interni degli Stati Uniti».